



«Un uomo e la sua terra. Questa non è soltanto una biografia; la storia di un uomo forte e determinato, passato attraverso la guerra, la Resistenza, che gli strappò il fratello più grande, il lavoro precoce nei campi, l'impegno sociale e sindacale, la storia del movimento agrario e cooperativo dagli anni 50 fino al tramonto del secolo scorso». Sono questi alcuni passaggi della postfazione scritta dall'onorevole Guglielmo Epifani, ex segretario generale della Cgil, per il bellissimo libro su Antonio Guerra dal titolo *Un uomo e la sua terra*, scritto da Egidio Checcoli e da Delfina Tromboni, pubblicato dalla casa editrice Tresogni in collaborazione con la Fondazione Primaro di Filo.

Antonio Guerra è stato uno straordinario esempio di quegli uomini e quelle donne che nel Novecento cercarono di dare il loro contributo per costruire un mondo più giusto e «umano», come ricordano nelle loro testimonianze e nei loro documenti i lavoratori e le lavoratrici filese.

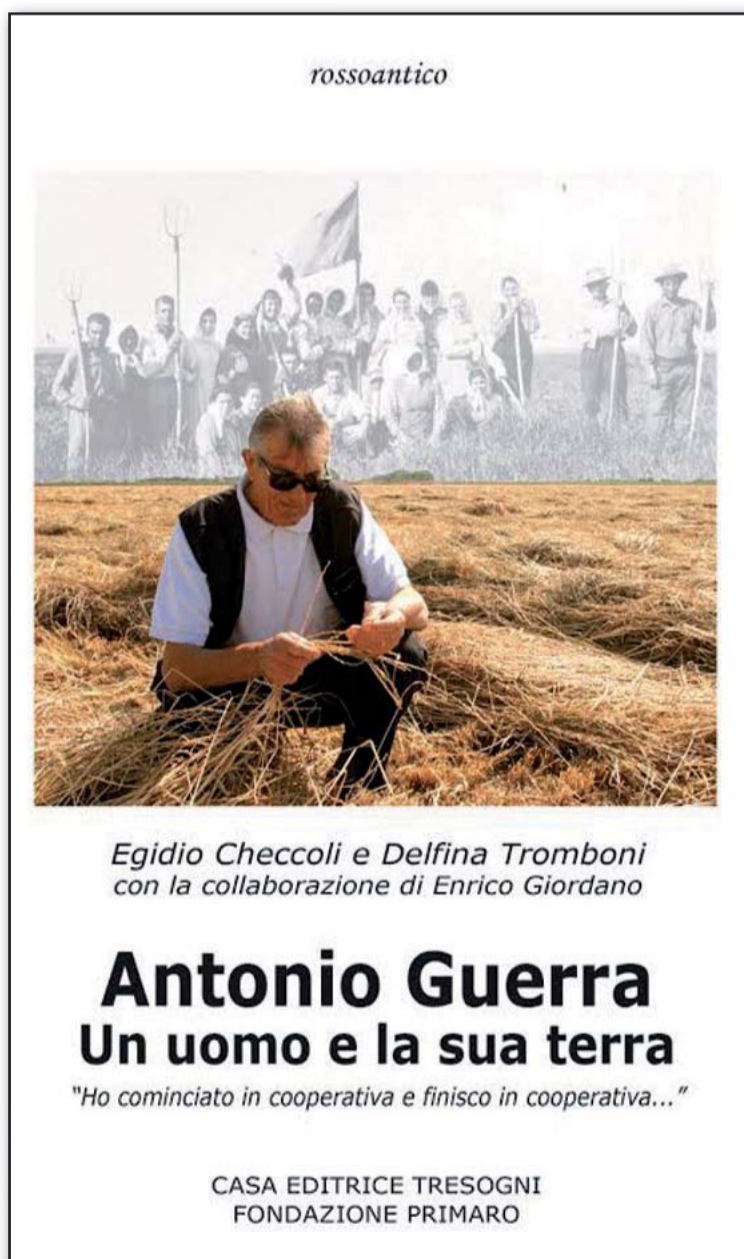
«Toni», come i più lo ricordano, aveva iniziato a lavorare fin da ragazzo nella cooperazione agricola, prima nella «Terra e Lavoro» di Filo poi nella Cooperativa Agricola Braccianti, oggi «Giulio Bellini». Dal 1966 al 1972 è stato segretario della Lega dei braccianti della Camera del Lavoro di Filo.

Cessato l'impegno sindacale, tornò a lavorare in cooperativa come capo azienda nella tenuta Vittoria. Dal 1979 al 2001 è stato presidente della Cooperativa «Giulio Bellini», ricoprendo contestualmente il ruolo di amministratore in diverse società cooperative operanti nel settore agro-industriale. Oggi la cooperativa che ha presieduto per diversi anni è una delle più importanti realtà imprenditoriali della nostra regione. La sua esperienza lavorativa e sindacale attraversò dunque tutti gli anni dei grandi scioperi bracciantili: da quello del 1954, in cui era appena un ragazzino, all'ultimo grande sciopero delle campagne, quello del 1969, che chiuse un periodo di grandi sconvolgimenti sociali e chiuse virtualmente anche la primazia del bracciantato nella vita sociale e politica della provincia ferrarese.

Era invece appena un bambino durante gli scioperi del 1949, ma sicuramente ne ebbe notizia e rispondeva nella

CULTURA | Il volume dedicato al filese, dalla Resistenza alla cooperazione locale

«Un uomo e la sua terra», per ricordare Antonio Guerra



Egidio Checcoli e Delfina Tromboni
con la collaborazione di Enrico Giordano

Antonio Guerra Un uomo e la sua terra

"Ho cominciato in cooperativa e finisco in cooperativa..."

CASA EDITRICE TRESOGNI
FONDAZIONE PRIMARO

sua famiglia, una famiglia di semplici e onesti lavoratori, che conosceva da sempre la durezza delle lotte per il lavoro (la madre, Natalia, fu tra i bambini dei braccianti locali affidati per tre mesi a famiglie di altre provincie durante il lungo sciopero del 1907) e che aveva perso uno dei suoi figli nella guerra partigiana. La sensibilità di Antonio Guerra per mantenere viva, oltre alla memoria della Resistenza e dei suoi caduti, anche quella dei morti durante le lotte per il lavoro e in particolare del sa-

crificio della Maria Margotti, madre di due figlie bambine, è nota nel suo paese natale e tra quanti l'hanno personalmente conosciuto. Non è retorico affermare che per uomini come Antonio Guerra, che non aveva ancora cinque anni quando il fratello più «grande» fu trucidato, lottare, nel dopoguerra, sia in prima persona che organizzando rivendicazioni e lotte collettive per costruire una società più giusta, in cui il lavoro venisse riconosciuto e valorizzato e tutti fossero liberi di compiere le loro scelte,

fu anche un modo per tener fede al sacrificio di chi non aveva esitato a mettere in gioco la sua stessa vita per restituire all'Italia e alla sua gente un futuro degno di essere vissuto. Gli anni in cui Antonio Guerra divenne segretario della Lega Braccianti (1966-1972) sono anni in cui lo scontro più cruento è ormai alle spalle: i braccianti e le braccianti ferraresi hanno subito un forte ridimensionamento quantitativo, passando dai 120.000 del 1945 ai poco più di 65.000 della fine degli anni '50; le famiglie delle campagne hanno conosciuto lo smembramento e l'emigrazione sia interna che all'estero in cerca di lavoro: secondo il censimento della popolazione del 1961 la provincia di Ferrara registra 46.000 emigrati; la «riforma» agraria impostata dal governo attraverso la legge «stralcio» e l'Ente per la colonizzazione del Delta padano ha ormai svelato il suo effetto meno positivo, con la creazione di piccolissime proprietà contadine (anche meno di due ettari!) incapaci per la maggior parte di assicurare un soddisfacente sostentamento alle famiglie impegnate sulla terra. Nel libro ci sono anche tante belle testimonianze di chi ha avuto la fortuna e il privilegio di conoscere questa straordinaria persona. Vale la pena stralciare alcune frammenti di queste testimonianze partendo da quella di un dirigente della cooperazione, Sergio Caselli: «Toni l'ho conosciuto tanti anni fa... Poi c'era un appuntamento fisso: le feste dell'Unità di Filo, che ho sempre frequentato e non posso certamente dimenticare le belle e sane discussioni politiche, assieme all'amico Vindice Leticis, scrittore e giornalista del Gruppo L'Espresso, con Egidio (Checcoli) ed i compianti Toni e Gheo (Luigi Zanotti). C'era molta sintonia con queste persone ed il confronto politico tra di noi era bello, rispettoso delle diversità, senza doppiezze e fraintendimenti. Le nostre

discussioni erano intense al punto che nessuno aveva voglia di abbandonare quel tavolo e ritornarsene a casa. Provo nostalgia pensando a quei momenti, alla delusione che mi pervade se penso a com'è la politica ai giorni nostri, alle volgarità nei confronti politici, dove l'unica cosa che ormai conta è l'apparire».

Poi quella di uno dei più bravi fotoreporter italiani: Mario Rebeschini. «Conoscere Toni è stata per me una bellissima scoperta. Mi ha aiutato a scoprire le meraviglie della nostra terra, delle nostre radici e della cultura che l'accompagna. Nelle nostre lunghe conversazioni mi sono reso conto della passione che aveva per il suo lavoro, del legame con la sua gente e dell'amore per la terra. Poi c'è un tratto distintivo della sua persona che mi è rimasto impresso ed era un misto di pudore e di riservatezza nell'esprimere i suoi sentimenti, che ti facevano capire il rispetto e l'amore che aveva per le persone».

Infine quella di Luigi Zagni. «C'è da dire che mentre io ero di matrice socialista, iscritto al Psi, lui aveva la tessera del Pci. I valori di riferimento erano gli stessi e la nostra militanza politica non era conseguente al lavoro. Avevamo solo sensibilità diverse. Ma la nostra azienda nelle scelte gestionali è sempre stata al di sopra della politica ed esclusivamente al servizio dei soci e dei produttori. L'altra cosa, sempre di Toni, è che porto dentro di me un'immagine di una persona non di copertina, non da prima pagina, dove di solito ci sono volti costruiti, modellati, finalizzati, predisposti ad uso e consumo, come si usa dire. Lui era una persona autentica, la sua figura era solcata dal lavoro, dalla fatica, dal vivere quotidiano, cotto dal sole, a contatto col vero mondo produttivo, con la gente, con le intemperie e con le durezze della vita. Mai subdolo, ma vero e sempre realistico sulle cose».